

## SCHEDA 3

### Traccia di riflessione per le riunioni delle Zone Pastorali

#### L'IMMIGRAZIONE COME SFIDA E OPPORTUNITÀ PASTORALE

Siamo chiamati a interrogarci fortemente - in un mondo che cambia velocemente e in un contesto mondiale le cui coordinate, economiche, politiche e anche culturali, ci sfuggono fondamentalmente di mano - sulle sfide e le opportunità che l'immigrazione pone alla Chiesa e alla società. È tema importantissimo, cruciale per il futuro di tutti noi, e che occorre affrontare nella sua ricca e difficile complessità. Per i cristiani significa anche interrogarsi sulla 'stranierità, come elemento strutturale della relazione con Dio e a confrontarsi con il 'forestiero' Gesù".

Nella sessione del 4-5 giugno ci misureremo con interrogativi che coinvolgeranno noi stessi, le nostre comunità di base, ma anche i territori sui quali abitiamo e viviamo quotidianamente. E, più che ragionare sul fenomeno migrazione in sé, ci chiederemo piuttosto **quale sia la nostra fede, e quale volto di chiesa offriamo** in questa situazione faticosa, che è anche però un *kairos* nel quale il Signore ci conduce per mano senza farci mancare l'aiuto del suo Spirito.

Ci accorgiamo tuttavia, che, proprio per la complessità del problema, non tutte le soluzioni sono riconducibili e individuabili all'interno delle nostre comunità parrocchiali. Occorre, infatti, misurarci con la capacità di interpretare questi fenomeni. In proposito, le varie Zone pastorali, con i loro Vicari, hanno certamente un grande compito nella prospettiva di accompagnare le comunità parrocchiali ad affrontare il fenomeno dell'immigrazione, facendolo percepire e vivere anzitutto come occasione e opportunità pastorale e di testimonianza evangelica preziosa, in un rapporto corretto fra le indicazioni e le proposte dalla Diocesi e le differenziate comunità e realtà cristiane di cui è composta.

Alle Zone proponiamo allora una riflessione su cosa possono fare le Zone pastorali e i decanati, sul fronte anzitutto educativo, culturale e pastorale, rispetto ai temi dell'accoglienza dei migranti e della convivenza con lo straniero.

Per questa riflessione, oltre all'analisi dei dati sull'immigrazione e all'inquadramento del tema offerto dalla Commissione preparatoria (schede 1 e 2), condividiamo i contributi già offerti nella sessione del Consiglio Presbiterale, dai responsabili dei vari organismi diocesani Servizi e Uffici di Curia coinvolti, qui allegati.

#### **A) Partendo dalla considerazione dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti<sup>1</sup> circa la resistenza delle stesse comunità ecclesiali all'accoglienza degli immigrati, come interpretare questo dato?**

1. Come comunità cristiane, abbiamo forse sbagliato, sin dall'inizio del fenomeno migratorio straniero in Italia (anni 80-90), le modalità dell'approccio al problema? oppure?
2. Che cosa è mancato nel nostro impegno per far superare la paura e la diffidenza verso lo straniero, fino allo stesso rifiuto a ogni possibile convivenza, da parte anche degli stessi appartenenti alle nostre comunità cristiane? Abbiamo la consapevolezza che l'accoglienza dello straniero è anzitutto questione educativa, culturale e pastorale, e non solo di intervento emergenziale, delegato agli operatori della caritas?
3. Ogni Zona pastorale ha caratteristiche, anche economiche, culturali, politiche differenti: c'è la volontà, e la cura, di tradurre localmente in un linguaggio comprensibile i valori di accoglienza e di convivenza di cui stiamo discutendo?
4. D'altra parte, sappiamo, come diocesi e come laici impegnati nella pastorale, cerchiamo di farci interpreti delle esigenze, delle difficoltà e delle paure che sorgono nelle nostre comunità? E di capirle,

---

<sup>1</sup> Cfr. il contributo di don Giancarlo Quadri *Accoglienza del cuore*.

**CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**  
**VIII mandato**

IV sessione – 4-5 giugno 2011

per poter svolgere quella “azione educativa e culturale” che la stessa Caritas diocesana auspica così fortemente?

5. Come bilanciare la necessità di tutelare le diverse ‘identità’ dei migranti con quella dell’abituarsi a ‘vivere insieme’ nella quotidianità? Per quanto riguarda gli stranieri immigrati cattolici, la proposta, ad esempio, emersa nel Consiglio Presbiterale di integrare nel presbiterio diocesano, e quindi nelle nostre parrocchie, i cappellani delle comunità straniere che accoglienza avrebbe in concreto? Per gli stranieri di altre confessioni religiose o altre religioni che cosa proponiamo? Sul fronte dei nomadi, quali positive esperienze di integrazione e convivenza esistono e possono essere valorizzate?

6. Come sfruttare l’occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, per educarci ed educare ai temi della mondialità, dell’intercultura, dell’integrazione rispettosa e della convivenza?

**B) Come l’impostazione stessa della sessione evidenzia, affrontare un problema così complesso richiede la messa in gioco di tutte le possibili competenze diocesane: l’Ufficio per la Pastorale dei Migranti, la Caritas Ambrosiana, l’Ufficio per la Pastorale Missionaria, il Servizio per l’Ecumenismo e il Dialogo, la Casa della Carità ... ma si potrebbero aggiungere in futuro il Servizio per la Famiglia, la Pastorale giovanile e gli Oratori, il Servizio per la pastorale scolastica, la pastorale universitaria...**

1. Come continuare a far dialogare insieme per un progetto comune e per una sfida epocale tutti gli organismi e realtà diocesane e i diversi uffici e servizi di Curia coinvolti?

2. È possibile che questo compito di stimolo e di coordinamento, volto a tener viva l’attenzione ai temi e valori dell’accoglienza e della convivenza con lo straniero, possa attribuirsi anche alle Zone Pastorali?

3. È pensabile che la Zona Pastorale possa essere, in questo senso, una “cinghia di trasmissione” reale tra diocesi e decanati, e vice versa?

4. Alcuni problemi, come quelli della prima accoglienza, esorbitano da una sfera solo interna alla nostra Chiesa e sono per lo più direttamente gli organismi diocesani, in particolare la Caritas Ambrosiana, a seguire queste problematiche anche nel rapporto con le istituzioni politico-amministrative. Sulle emergenze e i problemi di prima accoglienza, può sussistere un ruolo anche a livello di Zone Pastorali? Quale?

**C) Per quanto attiene invece ai rapporti Zone Pastorali - Decanati, essi diventano e diventeranno sempre di più cruciali.**

1. I decanati sono le realtà territoriali in grado di ‘conoscere’ in profondità il proprio territorio e dunque anche di compiere un vero discernimento locale sulla situazione dell’accoglienza dei migranti. Come far sì che le Zone Pastorali possano sollecitare un’assunzione di responsabilità in tal senso?

2. Le Zone pastorali, per il tramite dei rispettivi Vicari, possono chiedere in modo preciso di ‘mappare’ il territorio circa la situazione dei migranti presenti e delle iniziative di accoglienza e di promozione del “vivere insieme” attivate?

3. Molti decanati già intrattengono rapporti con le istituzioni politico-amministrative locali, culturali, sociali (Comuni, Consigli di Zona, Servizi sociali territoriali, Ospedali, centri universitari e culturali...), interloquendo con loro sui problemi dell’immigrazione. Questo ruolo dei decanati è ritenuto positivo? Come promuoverlo e assecondarlo presso le parrocchie, nell’ottica della pastorale di insieme?

4. Come rendere il legame tra Diocesi e decanati-parrocchie/comunità pastorali realmente biunivoco?

*Scheda a cura di Claudia Di Filippo e Annamaria Valtolina  
della Commissione preparatoria*

**CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**  
**VIII mandato**

IV sessione – 4-5 giugno 2011